Testi per prepararsi all'

# ESPERIENZA DI ASCOLTO SINODALE

## della Comunità Pastorale Casa di Betania

*Quattro tavoli intorno ai quali ci troveremo ad ascoltarci e a dialogare facendoci guidare dallo Spirito e dal desiderio di essere una Chiesa in cammino (La scheda del 1° Tavolo, LA MESSA, si può trovare sul CdBSette del 1° marzo'26*

**Testo per prepararsi all'ESPERIENZA DI ASCOLTO SINODALE**

## 1° Tavolo: LA MESSA

Oggi ci chiediamo: **perché andare a Messa la domenica?**

La celebrazione domenicale dell'Eucaristia è al centro della vita della Chiesa. **Noi cristiani andiamo a Messa la domenica** per incontrare il Signore risorto, o meglio **per lasciarci incontrare da Lui**, ascoltare la sua parola, nutrirci alla sua mensa, e così diventare Chiesa, ossia suo mistico Corpo vivente nel mondo.

Lo hanno compreso, fin dalla prima ora, i discepoli di Gesù, i quali hanno celebrato l'incontro eucaristico con il Signore nel giorno della settimana che gli ebrei chiamavano "**il primo della settimana**" e i romani "giorno del sole", perché in quel giorno Gesù era risorto dai morti … donando loro lo Spirito Santo... Anche la grande **effusione dello Spirito a Pentecoste avvenne di domenica**, il cinquantesimo giorno dopo la risurrezione di Gesù. Per queste ragioni, la domenica è un giorno santo per noi, santificato dalla celebrazione eucaristica, presenza viva del Signore tra noi e per noi. **È la Messa, dunque, che fa la domenica cristiana**! La domenica cristiana gira intorno alla Messa. **Che domenica è, per un cristiano, quella in cui manca l'incontro con il Signore?** Ci sono comunità cristiane che, purtroppo, non possono godere della Messa ogni domenica; anch'esse tuttavia, in questo santo giorno, sono chiamate a raccogliersi in preghiera nel nome del Signore, ascoltando la Parola di Dio e tenendo vivo il desiderio dell'Eucaristia.

Alcune società secolarizzate hanno smarrito il senso cristiano della domenica illuminata dall'Eucaristia. È peccato, questo! In questi contesti è necessario ravvivare questa consapevolezza, per **recuperare il significato della festa, il significato della gioia, della comunità parrocchiale, della solidarietà, del riposo che ristora l'anima e il corpo**. Di tutti questi valori ci è maestra

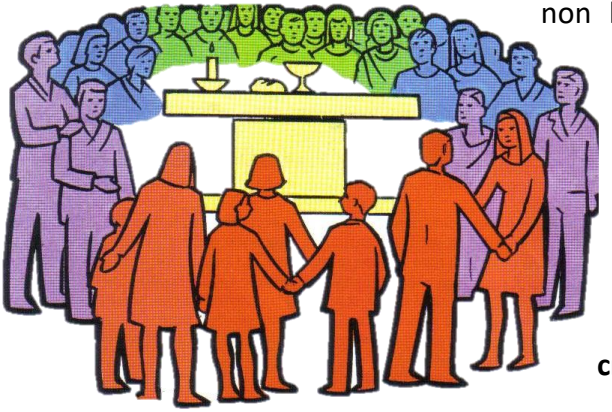
l'Eucaristia, domenica dopo domenica. Per questo il Concilio Vaticano II ha voluto ribadire che «la domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto … in modo che divenga anche giorno di gioia e di astensione dal lavoro» (S.C., 106).

… Per tradizione biblica gli ebrei riposano il sabato, mentre nella società romana non era previsto un giorno settimanale di astensione dai lavori servili. **Fu il senso cristiano del vivere da figli e non da schiavi, animato dall'Eucaristia, a fare della domenica** – quasi universalmente – **il giorno del riposo**.

**Senza Cristo siamo condannati ad essere dominati dalla stanchezza del quotidiano, con le sue preoccupazioni, e dalla paura del domani**. L'incontro domenicale con il Signore ci dà la forza di vivere l'oggi con **fiducia e coraggio e di andare avanti con speranza**... La Comunione eucaristica con Gesù, Risorto e Vivente in eterno, anticipa la domenica senza tramonto, quando non ci sarà più fatica né dolore né lutto né lacrime, ma solo la gioia di vivere pienamente e per sempre con il Signore. … **Cosa possiamo rispondere a chi dice che non serve andare a Messa, nemmeno la domenica, perché l'importante è vivere bene, amare il prossimo?** È vero che la qualità della vita cristiana si misura dalla capacità di amare, come ha detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35); ma **come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l'energia necessaria per farlo, una domenica dopo l'altra, alla fonte inesauribile dell'Eucaristia?** Non andiamo a Messa per dare qualcosa a

Dio, ma **per ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno**. …

In conclusione, **perché andare a Messa la domenica?** Non basta rispondere che è un precetto della Chiesa; questo aiuta a custodirne il valore, ma da solo non basta. **Noi cristiani abbiamo bisogno di partecipare alla Messa domenicale perché solo con la grazia di Gesù, con la sua presenza viva in noi e tra di noi, possiamo mettere in pratica il suo comandamento, e così essere suoi testimoni credibili**.



**Testo per prepararsi all'ESPERIENZA DI ASCOLTO SINODALE**

# 2° Tavolo: PASTORALE GIOVANILE E ORATORIO

Oggi ci chiediamo: **abbiamo stima di tutti i giovani per farcene veramente carico?** E ancora: **quali attenzioni e impegni sono indispensabili da parte della comunità per giovani, ragazzi e bambini?** Quali sfide e opportunità si aprono per l'Oratorio e l'Iniziazione Cristiana nella nostra comunità pastorale?

La Chiesa ha sempre riconosciuto nell'oratorio un dono prezioso e una responsabilità grande. L'oratorio non è semplicemente uno spazio ricreativo, ma un luogo educativo dove si intrecciano fede, vita e relazioni. È casa che accoglie, cortile che invita, scuola che educa, chiesa che evangelizza. In esso le giovani generazioni possono fare esperienza concreta di comunità, imparando a sentirsi parte viva della Chiesa a partire dalla situazione contemporanea che vivono.

Prendersi cura dei giovani significa anzitutto riconoscerli come protagonisti e non soltanto come destinatari delle proposte pastorali. Essi portano domande profonde, desideri autentici, ma anche fragilità e fatiche. In un tempo segnato da cambiamenti culturali rapidi, dalla frammentazione delle relazioni e dalla fatica educativa, la comunità cristiana è chiamata a offrire punti di riferimento stabili, adulti credibili, cammini chiari.

La pastorale giovanile e la proposta oratoriana non può essere totalmente delegata a pochi (animatori, educatori o sacerdoti): è responsabilità dell'intera comunità. Ogni battezzato è chiamato a sentirsi corresponsabile nella trasmissione della fede. Questo comporta la disponibilità a investire tempo, energie e risorse per accompagnare bambini, ragazzi e adolescenti con pazienza e passione educativa a partire dalla propria situazione e stato di vita.

Un ambito decisivo è quello dell'Iniziazione Cristiana. Si tratta di introdurre a una vita di fede che coinvolga tutta la persona. Le celebrazioni, la catechesi, il servizio e la carità devono integrarsi in un cammino organico che aiuti i ragazzi a incontrare il Signore e a scoprire la bellezza del Vangelo. La sfida è passare da una logica "di corso" a una logica "di percorso", dove anche le famiglie siano coinvolte e accompagnate.

L'oratorio, in questo contesto, rappresenta una grande opportunità. È spesso il primo luogo di contatto tra la Chiesa e molte famiglie. Attraverso lo sport, il gioco, il doposcuola, le attività estive, si aprono spazi di relazione che possono diventare terreno fertile per l'annuncio. Tuttavia, vi sono oggi anche nuove importanti sfide: il calo della partecipazione continuativa, la difficoltà a intercettare gli adolescenti e i giovani, la complessità educativa legata al mondo digitale, la necessità di formare animatori/educatori preparati e motivati. L'esperienza del passato, nel nuovo contesto in cui viviamo, ci chiede

di attualizzare un annuncio e un accompagnamento dei più giovani con la medesima passione che ci ha da sempre caratterizzati, ma con attenzioni e modalità incarnate nell'attuale vissuto sociale ed ecclesiale. Non possiamo riproporre il passato o pensare a un bell'oratorio "tra quattro mura", ma a una pastorale giovanile che sappia cercare e incontrare i giovani laddove vivono e aprirsi, almeno idealmente, a tutti.

Quali attenzioni sono allora imprescindibili?

Nella realtà degli oratori in diocesi emerge sempre più la necessità di lavorare in rete, condividendo risorse e progettualità anche con le risorse del territorio. La collaborazione tra comunità può diventare una risposta concreta alla diminuzione delle forze disponibili e un segno di comunione ecclesiale.

Infine, siamo chiamati a chiederci: i nostri oratori sono luoghi dove i giovani possono fare esperienza di Cristo vivo? Si sentono accolti, accompagnati, valorizzati? Oppure rischiano di percepire la proposta cristiana come marginale rispetto alla loro vita?

La pastorale giovanile è una scelta di fiducia nel futuro della Chiesa. Investire sui giovani non è una strategia organizzativa, ma un atto di fede: credere che lo Spirito Santo continua a operare nelle nuove generazioni e che esse possono diventare testimoni credibili del Vangelo nel mondo di oggi.

In conclusione, la cura della pastorale giovanile e dell'oratorio chiede comunità adulte nella fede, capaci di educare con passione, di accompagnare con pazienza e di annunciare con gioia. Solo così l'oratorio continuerà a essere non soltanto una tradizione preziosa, ma un luogo vivo di incontro con il Signore e di crescita umana e cristiana per le nuove generazioni.



**Testo per prepararsi all'ESPERIENZA DI ASCOLTO SINODALE**

# 3° Tavolo: EVANGELIZZAZIONE e MISSIONE

Oggi ci chiediamo: Dove e come il Vangelo prende forma e viene annunciato nelle nostre parrocchie della Comunità Pastorale? E ancora: **quali forme di evangelizzazione e di missione sono riconoscibili nella vita ordinaria della nostra comunità?**

Evangelizzare non è anzitutto organizzare eventi straordinari, ma vivere in ogni momento in modo tale che Cristo traspaia dalla nostra vita personale e comunitaria. La missione non è un settore tra gli altri, ma il respiro stesso della Chiesa. Ogni comunità cristiana, per sua natura, è inviata: esiste per annunciare, testimoniare e servire.

Nella vita ordinaria della nostra comunità, l'evangelizzazione si esprime innanzitutto attraverso la **liturgia**, specialmente nell'Eucaristia domenicale. Una celebrazione curata, partecipata, accogliente, capace di parlare al cuore delle persone, è già annuncio. Quando la Parola di Dio è proclamata e spiegata con fedeltà e passione, quando la comunità prega con autenticità, si rende visibile una Chiesa viva che attrae.

Un'altra forma fondamentale è la **testimonianza della carità**. Le opere di attenzione ai poveri, agli anziani, alle famiglie in difficoltà, ai malati non sono semplici attività sociali, ma manifestazioni concrete dell'amore di Cristo. Quando la comunità si fa prossima, il Vangelo diventa credibile. La missione passa attraverso gesti quotidiani di solidarietà e di condivisione.

Anche la **cura delle relazioni** è via di evangelizzazione. Una comunità che sa accogliere, ascoltare, accompagnare nelle diverse stagioni della vita (battesimi, matrimoni, lutti, momenti di crisi e di gioia) compie una missione silenziosa ma profonda. Spesso è proprio nei passaggi più delicati dell'esistenza che le persone si aprono alla ricerca di senso.

Non possiamo dimenticare l'**ambito educativo** dell'oratorio (senza dimenticare i luoghi della scuola). La sfida è aiutare a passare da una fede "per tradizione" a una fede "per convinzione", capace di scelte personali e mature.

In un contesto segnato dalla secolarizzazione e dalla pluralità culturale, la missione assume anche forme nuove. È evangelizzazione la presenza cristiana nei luoghi della vita quotidiana: nel lavoro, nella scuola, nel volontariato, nella cultura, nello sport. Ogni battezzato è missionario là dove vive. La comunità è chiamata a sostenere e formare laici consapevoli di questa responsabilità.

La missione oggi richiede uno stile fatto di **ascolto, dialogo e prossimità**. Non si tratta di imporre, ma di proporre; non di occupare spazi, ma di generare relazioni significative. Una comunità missionaria è una comunità che non si

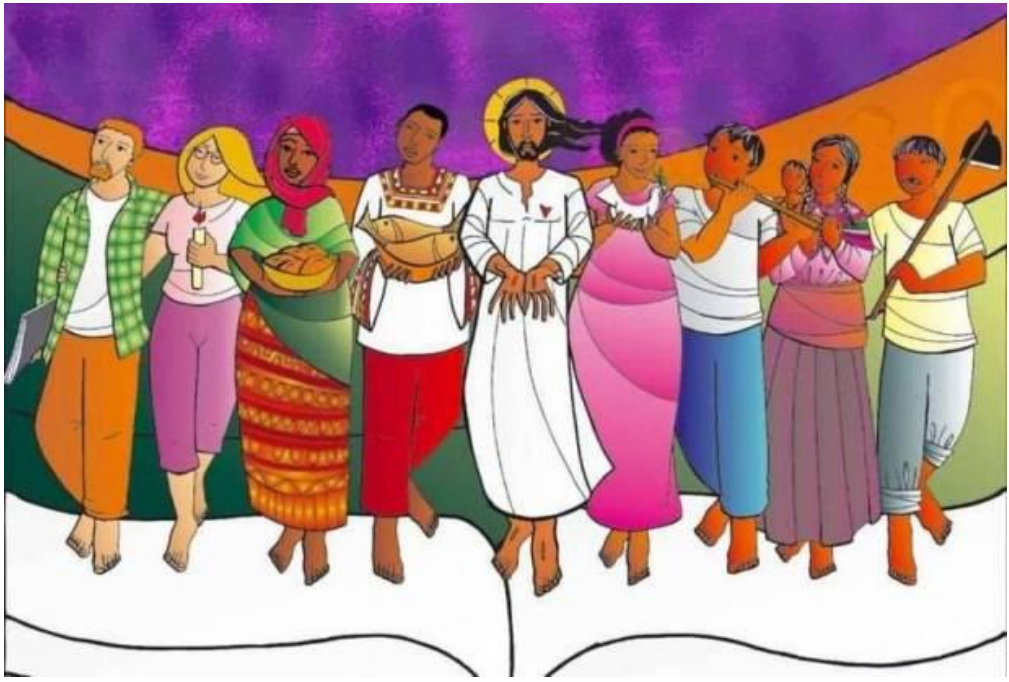
chiude, che non si accontenta di conservare, ma che desidera condividere la gioia dell'incontro con il Signore.

Anche i momenti straordinari (eventi popolari, percorsi di riscoperta della fede, iniziative culturali e spirituali) possono essere occasioni preziose, ma diventano fecondi solo se si innestano in una vita ordinaria coerente e credibile.

In conclusione, l'evangelizzazione e la missione non sono attività aggiuntive, ma la forma stessa della nostra vita ecclesiale. Nella Comunità Pastorale siamo allora chiamati a riconoscere, valorizzare e rinnovare le tante tracce di Vangelo già presenti nelle nostre comunità, chiedendo allo Spirito Santo di renderci una Chiesa sempre più missionaria: capace di annunciare con la parola, testimoniare con la vita e servire con amore.

Ci possiamo iniziare a domandare:

- Sappiamo cogliere il fondamento dell'essere missionari?
- Le nostre proposte sono comprensibili anche a chi è lontano dalla fede?
- Sappiamo uscire dalle nostre abitudini per incontrare chi non frequenta?
- Offriamo spazi di dialogo per chi cerca, dubita, si interroga?



**Testo per prepararsi all'ESPERIENZA DI ASCOLTO SINODALE**

# 4° Tavolo: CULTURA E CARITÀ

Oggi ci chiediamo: **come la comunità cristiana si impegna in iniziative culturali significative per la vita della gente? E come è vissuta concretamente la carità e la cura dei poveri e dei bisognosi?**

La Chiesa non vive separata dalla storia e dalla società: abita il territorio, condivide le domande, le fatiche e le speranze delle persone. Per questo l'impegno culturale e la carità non sono ambiti secondari, ma espressioni essenziali della sua missione. Nella Comunità Pastorale siamo chiamati a rendere visibile un Vangelo che illumina la mente e scalda il cuore.



**Cultura** significa anzitutto attenzione alla vita concreta delle persone: alle loro domande di senso, ai cambiamenti sociali, alle sfide educative, al dialogo tra fede e vita. Una comunità cristiana si impegna culturalmente quando promuove occasioni di formazione, incontri pubblici, momenti di confronto su temi attuali (lavoro, famiglia, scuola, fragilità, cittadinanza) offrendo uno sguardo ispirato al Vangelo.

Anche la cura della liturgia, dell'arte, della musica, la valorizzazione delle tradizioni locali, l'attenzione ai linguaggi contemporanei sono forme di presenza culturale. Così pure la collaborazione con associazioni, scuole e realtà del territorio diventa spazio di dialogo e testimonianza. La comunità è chiamata non solo a "organizzare eventi", ma a generare pensiero, a educare al discernimento, a sostenere una visione della persona fondata sulla dignità di ogni uomo e donna.

Ci domandiamo: le nostre proposte culturali intercettano davvero la vita delle persone? Sappiamo ascoltare le domande del territorio o rischiamo di parlare solo a noi stessi? Favoriamo il dialogo con chi ha posizioni diverse, in uno stile di rispetto e verità?

Accanto all'impegno culturale, vi è la **carità**, cuore pulsante della vita cristiana. Non è un'attività tra le altre, ma la forma concreta dell'amore di Cristo. La cura dei poveri e dei bisognosi si esprime attraverso molteplici gesti: ascolto, distribuzione di aiuti materiali, accompagnamento delle famiglie in

difficoltà, sostegno agli anziani soli, vicinanza ai malati, attenzione a chi vive situazioni di marginalità.




Tuttavia, la carità cristiana non si limita all'assistenza. È anzitutto relazione: saper vedere nell'altro un fratello, riconoscerne la dignità, camminare accanto senza giudicare. È importante chiederci se le nostre comunità riescono a integrare chi è fragile nella vita ordinaria, evitando che resti ai margini.

La carità, inoltre, ha una dimensione educativa e sociale: aiuta la comunità a crescere in uno stile di sobrietà, di condivisione e di giustizia. Ci interroga sulle cause della povertà, stimolando una responsabilità che va oltre l'intervento immediato.

Cultura e carità non sono ambiti separati. Una carità senza pensiero rischia di essere solo emergenziale; una cultura senza carità diventa astratta. Insieme, invece, rendono credibile il Vangelo: mostrano una fede che sa riflettere e sa amare, che sa parlare e sa servire.

In conclusione, siamo chiamati a verificare come le nostre parrocchie sappiano essere presenza viva nel territorio: capaci di promuovere cultura che genera speranza e di vivere una carità concreta, intelligente e misericordiosa. Solo così la Chiesa diventa segno visibile dell'amore di Dio nella storia, luce nelle domande dell'uomo e mano tesa verso chi è nel bisogno.

